

Territori e politica. La Lega e la crisi dello Stato-nazione

Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*, Carocci, Roma, 2022, pp. 238

Il 12 agosto 1984, alla presenza del notaio Franca Bellorini di Varese, il futuro senatore Umberto Bossi, insieme a pochi collaboratori e familiari, firma l'atto fondativo della Lega autonomista lombarda. Sarebbe divenuta Lega lombarda, Lega Nord, Lega: sigle diverse per uno dei soggetti più longevi della storia politica italiana degli ultimi quarant'anni, nonché uno dei più studiati nel campo della sociologia e della politologia. *La Lega. Una storia* è il primo tentativo di ricostruire questa vicenda con gli strumenti della storiografia, evidenziandone continuità e fratture. Insieme al libro di Sergio Bontempelli *I rom. Una storia*, il testo inaugura la collana Carocci *Nodi dell'Italia repubblicana* che si propone di affrontare temi di attualità in chiave storica.

Il volume è diviso in quattro capitoli corrispondenti ad altrettanti periodi del leghismo: le origini e il radicamento territoriale, negli anni Ottanta; l'oscillazione tra la matrice antisistemica e la partecipazione al governo, negli anni Novanta; l'inquadramento stabile nella destra italiana, nella prima decade dei Duemila; gli sviluppi dell'ultimo decennio, su un terreno ideologicamente sempre più marcato a destra e nel quadro di una nazionalizzazione del partito. La ripartizione non enfatizza gli eventi periodizzanti, quali la vittoria alle elezioni del 27 marzo 1994 o l'ictus che colpisce Bossi l'11 marzo 2004, ma segue dinamiche di medio periodo. La scelta è adatta alla ricostruzione tematica, per quanto la narrazione segua una cronologia lineare. Ciascun capitolo fa emergere nodi caratterizzanti la cultura politica leghista; al tempo stesso, alcuni di essi attraversano per intero questa esperienza. Tra questi ultimi si colloca indubbiamente il rapporto tra partito e territorio, messo a fuoco nel primo capitolo.

Al contrario delle grandi organizzazioni di massa, espressione di ideologie universaliste e deterritorializzate¹, la Lega si propone di rappresentare una comunità più ristretta dell'intero nazionale di cui fa parte e, pur presentandosi come partito lombardo, inizialmente rispecchia fratture subregionali. Dislivelli di reddito, alta mobilità della manodopera, «frammentazione del lavoro», «“riterritorializzazione” delle attività produttive in provincia» con la proliferazione di «una moltitudine di lavoratori autonomi e di piccole unità di fabbrica» (p. 19) caratterizzano le aree della Lombardia in cui nasce la Lega. In questi territori i rapporti di produzione sono caratterizzati «dall'alta densità dei rapporti amicali, parentali, familiari» (p. 21) e dalla bassa conflittualità sociale, edulcorata attraverso le reti di appartenenza. Non a caso, il produttivismo è una cifra originaria e duratura della cultura politica leghista, sublimando una concezione comunitaria dell'economia nella quale, almeno a livello di retorica, gli obiettivi condivisi fanno aggio sulle differenze sociali.

L'ascesa della Lega non è ridotta a spiegazioni economiciste dal momento che la sua proposta si caratterizza per rivendicazioni di carattere politico e culturale. Il partito è innovativo nella relazione tra organismi dirigenti e iscritti: a elementi tradizionali, come la militanza attiva sui territori e il suo consolidamento attraverso riti collettivi, se ne associano altri inediti in età repubblicana, come le «prepotenti dinamiche di controllo interno» (p. 40) e la verticalizzazione del potere nelle mani del Segretario. Rispetto ai grandi partiti di massa emergono aspetti di continuità e discontinuità: la Lega si propone di integrare la società civile nella politica offrendo un orizzonte di senso, ma traccia i contorni di quella società in base a criteri di appartenenza etno-territoriali.

La Lega delle origini si propone di rispondere «alla domanda di identità fondata sul territorio inteso come comunità di interessi economici e concreti: una domanda in espansione tra i cittadini settentrionali in crisi di riferimenti politici e culturali» (p. 33). La carica antisistemica nei confronti del sistema politico si rispecchia in una proposta

¹ Sul Pci, prototipo di questa tipologia organizzativa, cfr. C. Spagnolo, *Il partito di massa*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, a cura di S. Pons, Viella, Roma, 2021, pp. 151-169.

ancora irrisolta da un punto di vista ideologico, ma calibrata su una richiesta di conservazione sociale. Nel contesto europeo degli anni Settanta e Ottanta è a destra che si trovano le analogie più calzanti, tra i partiti nati dall'esaurimento del ciclo «virtuoso, che l'Europa e l'Occidente avevano conosciuto dalla fine della seconda guerra mondiale»²: i partiti del progresso in Scandinavia, lo Fpö austriaco, la Lega dei ticinesi. La carica «antipolitica» del leghismo richiama questi movimenti, oltre a giovare di tendenze radicate nella società italiana³. A essere condivisa con le destre europee è soprattutto la xenofobia, che la Lega applica agli immigrati, ai soggetti ritenuti improduttivi – dall'impiegato statale al politico di professione – e a quelli ritenuti estranei per fede religiosa, costumi e identità sessuale. La xenofobia è congruente con l'idea che il proprio mondo vada difeso da minacce esterne non esclusivamente collegabili all'etnia o alla razza. Alle origini, essa si indirizza contro gli immigrati meridionali e sfocia in una critica dello Stato centrale, accusato di garantire loro una discrezionalità di comportamenti negata ai settentrionali. L'immigrazione straniera diventa centrale nei tardi anni Ottanta, quando questo tema assume un valore polarizzante nel discorso pubblico italiano legandosi all'emersione di virulenti fenomeni razzisti, basti pensare alla morte violenta di Jerry Masslo il 25 agosto 1989, e di un'ampia mobilitazione antirazzista⁴. Se ancora nel 1987 Bossi escludeva che la Lega fosse un «movimento razziale», nel primo congresso del partito, svoltosi nel dicembre 1989, «faceva capolino una visione della società fondata sulla negazione esplicita della possibilità di convivenza tra europei bianchi e neri africani» (p. 50). L'opposizione alla legge Martelli è la presa d'atto di questo nuovo indirizzo.

La Lega assume rilevanza nazionale in corrispondenza della crisi dei primi anni Novanta. Su questo decennio si sofferma il secondo capitolo. Trattando il momento di consolidamento ed espansione del partito tra il 1990 e il 1994, Barcella valorizza il

² A. Mastropaolo, *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 19.

³ Cfr. Id., *Antipolitica all'origine della crisi italiana*, Edizioni L'ancora, Napoli 2000.

⁴ Cfr. M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma, 2018, pp. 79-86.

rapporto con i media, a cui attribuisce un effetto di rafforzamento, nell'accezione data al termine dagli studiosi di comunicazione politica: la presenza mediatica convince in primo luogo militanti e simpatizzanti leghisti a intensificare il loro impegno⁵. Al tempo stesso, i media agevolano la diffusione del messaggio leghista in tutto il Nord. Questa cassa di risonanza è offerta con ambizioni diverse, distinguibili tra chi dà voce a un fenomeno nuovo senza ulteriori implicazioni, è il caso di Gad Lerner, e chi lo fa sulla scorta di una tensione progettuale, come i giornali e gli opinionisti che sperano di incanalarla in un discorso anti-statalista in cui procedano di pari passo la critica alla democrazia dei partiti e all'intervento pubblico in economia.

L'effetto di rafforzamento funziona perché la comunicazione televisiva assume caratteristiche che enfatizzano il messaggio leghista e premiano la rottura con la politica tradizionale. L'opinione pubblica italiana era stata abituata a relazionarsi con partiti che mediavano tra popolo e governo. Il lessico politico corrispondente era colto e di non immediata decrittazione. Il linguaggio di Aldo Moro rappresenta l'espressione iconica di questa concezione mediatrice della democrazia che si rispecchia in una idea articolata dello Stato stabilita nei principi fondamentali della Costituzione⁶. La Lega interpreta diversamente il rapporto tra popolo e politica scegliendo un lessico diretto e tranchant. Al tempo stesso, nei *format* televisivi coevi, il cui prototipo è *Samarconda*, il mezzo si propone di rendere diretto il contatto tra politica e cittadinanza. *Profondo Nord e Milano Italia*, le trasmissioni dirette da Lerner nei primi anni Novanta, sono due casi significativi per l'importanza attribuita alla Lega, i cui esponenti agiscono in un'arena ideale per chi contrappone il parlare quotidiano agli specialismi della politica: appaiono perciò «regolarmente dal lato vincente di questa messa in scena dell'assalto al potere» (p. 62).

⁵ Il riferimento nel testo è a C. Marletti, *La repubblica dei media. L'Italia dal politichese alla politica iperreale*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 103.

⁶ «Politico della parola se mai ce ne sia stato uno, si affacciò timidamente all'era della politica e della comunicazione di massa, cercando di mantenere il suo schema logico e la sua volontà di convincere razionalmente il pubblico e l'elettorato». G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Il Mulino, Bologna, 2016, p. 376. Sulla concezione dello Stato di Moro e il suo rapporto con la scrittura della Costituzione cfr. *ibid.*, pp. 73-83, 375. Sul ruolo della mediazione e della composizione del conflitto nella cultura politica di Moro cfr. P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Utet, Torino, 1995, p. 51.

Gli anni Novanta sono importanti anche per la maturazione della cultura economica leghista. Al produttivismo interclassista viene associato un netto orientamento pro-mercato, mentre in precedenza non erano mancate le suggestioni anticapitaliste. La trasformazione è rilevata da numerosi osservatori. Accusata di voler «demolire lo Stato sociale» (p. 67), la Lega si attira l'opposizione di ampi settori del cattolicesimo italiano. Angelo Panebianco la definisce «un partito neoliberista maturo» (p. 84)⁷, sulla scorta di una valutazione positiva, condivisa dall'osservatore e dall'osservato, delle privatizzazioni; nell'Assemblea federale di Genova del novembre 1994 Bossi pone tra gli obiettivi del partito il superamento degli «“sperperi tipici dello Stato padrone” e l'approvazione delle “regole per un mercato liberista”» (p. 78). In sede retrospettiva, Aldo Bonomi ha individuato il punto di contatto tra leghismo e berlusconismo nella saldatura tra «una fenomenologia fatta di rancore» e le «logiche liberiste dell'individualismo proprietario»⁸.

Il nuovo orientamento è coerente con l'alleanza con Forza Italia, per quanto emergano delle incongruenze. La nettezza della retorica pro-mercato si va a scontrare con la scelta di fare cadere il governo Berlusconi I in opposizione alla riforma del sistema previdenziale che elevava l'età pensionabile senza penalizzazioni a 65 anni. Inoltre, l'adozione di «alcune parole d'ordine del pensiero economico liberista» interpreta le «istanze di buona parte del mondo imprenditoriale settentrionale» (p. 83). Quest'ultimo intrattiene un rapporto non univoco con la globalizzazione dei mercati: la usano e la temono al tempo stesso.

La dimensione interclassista delle origini resta un elemento centrale della retorica, mentre nella prassi il partito adotta una gerarchizzazione delle istanze sociali in senso filo-imprenditoriale che lo sposta ulteriormente a destra. Un altro aspetto del consolidamento di una identità di destra è la radicalizzazione della propaganda anti-migranti. Negli anni Novanta, la figura dell'immigrato straniero diviene coestensiva a quella del criminale. La polemica contro lo Stato sociale universalistico è infatti

⁷ Cfr. A. Panebianco, *Se non c'è la secessione*, in «Corriere della Sera», 29 dicembre 1992.

⁸ A. Bonomi, *Sotto la pelle dello Stato*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 12.

intrecciata con la parola d'ordine della tolleranza zero. Dopo la parentesi del paganesimo padano, entrano nel bagaglio leghista l'anti-islamismo e l'adesione a una concezione tradizionalistica del cattolicesimo, in sincronia con altre destre xenofobe europee. Fallita la strategia secessionista, sono questi gli argomenti che la Lega usa per rilanciarsi dopo il 2001, sfruttando una congiuntura nella quale, dopo l'11 settembre, «la questione dell'Islam e le relative digressioni sul tasso di integrazione dei musulmani nei paesi a cultura politica liberaldemocratica» innescano «spinte securitarie di inusitata intensità» (p. 114).

Gli anni Duemila sono scorporati in due parti: la prima riguarda la Lega «di lotta e di governo», come recita il titolo del terzo capitolo, mentre il quarto e conclusivo capitolo focalizza l'ascesa di Salvini. Nella prima decade dei Duemila, quando la coalizione berlusconiana è prevalentemente al governo, la Lega dà il timbro ad alcune delle principali campagne di mobilitazione dello schieramento berlusconiano. È il caso della politica anti-immigrati e della tolleranza zero, mentre è più controverso l'esito dell'autonomismo che crea a destra una frattura tra l'anima padana e quella meridionale.

La politica discriminatoria verso gli immigrati è istituzionalizzata dalla legge Bossi-Fini. Barcella vi individua un'istanza identitaria, ostile all'integrazione multietnica, e una economica, che garantisce alle imprese «una potente iniezione di manodopera a basso costo, resa più flessibile e meno sindacalizzabile grazie alla riforma del mercato del lavoro» (p. 112). Un nesso, quello tra discriminazione etnica e interesse d'impresa, nuovo per il capitalismo italiano, più che per il capitalismo in sé, essendo radicato nel cuore dell'industrializzazione moderna⁹. Contemporaneamente, la definizione della Lega nei termini di *partito operaio* diviene aporetica, considerando la composizione multietnica della manodopera in Italia¹⁰.

⁹ Per gli studi su taylorismo e politiche razziali negli Stati Uniti cfr. D. R. Roediger, *Class, Race and Marxism*, Verso, Londra – New York, 2017, in particolare il quinto capitolo “*One Symptom of Originality*”: *Race and the Management of Labor in US History*.

¹⁰ Cfr. Colucci, *Storia dell'immigrazione*, cit., pp. 143-148.

La propaganda anti-immigrati è complementare alle politiche securitarie, che consentono la nazionalizzazione del leghismo. Un tema affrontato nel quarto capitolo, alla luce dei nessi di continuità e discontinuità tra le leadership di Bossi e Salvini. Barcella stempera l'impressione che si realizzi una trasformazione radicale. Bossi è il pigmalione della Lega: è lui a pensarla come una forza a vocazione nazionale e conservatrice, per poi rinunciare di fronte alla discesa in campo di Berlusconi; è lui a coniugare le campagne contro gli immigrati e contro la microcriminalità che Salvini enfatizzerà, scegliendo per sé la casella di ministro dell'Interno alla prima occasione. L'aspetto pro-imprenditoriale è messo relativamente in sordina dalla campagna contro la legge Fornero, cavallo di battaglia di Salvini già nelle primarie che lo eleggono segretario (7 dicembre 2013), ma ritorna prepotentemente in auge con la pandemia e con la partecipazione al governo Draghi, connotata dalla presenza di Giancarlo Giorgetti alla guida del ministero dello sviluppo economico. Cambiano invece i modi e i mezzi del contatto del leader col "popolo", cercato in forme più immediate attraverso i social network, spesso aprendo il proprio privato a un pubblico potenzialmente illimitato. Le discontinuità di costume sono importanti. Salvini, a differenza di Bossi, pensa in italiano, non in dialetto, è figlio di una società metropolitana, si presenta al suo elettorato con un aspetto giovanile (la barba incolta, l'orecchino esposto) e al tempo stesso più tradizionalista (i simboli del cattolicesimo platealmente esibiti). Del tutto nuovo è il discorso banalizzante sul fascismo, riecheggiante tendenze culturali e politiche emerse a destra nel secondo dopoguerra¹¹, mentre Bossi si era in più occasioni richiamato all'antifascismo. Difficile valutare in che misura questa narrazione dipenda da convincimento o da «una funzione pratica, nel quadro della penetrazione a Sud, dove occorreva trovare militanti e candidati, aprire sedi di partito, farsi spazio» (p. 155-156), facendo breccia tra elettorato e quadri della ex Alleanza Nazionale in un momento in cui erano privi di rappresentanza.

¹¹ Cfr. B. Dematteis, *La banalisation du fascisme dans l'Italie d'après-guerre*, in «Passés futurs», n.5, 2019 (<https://www.politika.io/fr/article/banalisation-du-fascisme-litalie-dapresguerre>).

La ricostruzione si conclude con gli ultimi sviluppi della leadership di Salvini, illustrandone le velleità cesariste drasticamente ridimensionate dopo l'estate del 2019, e con l'appalesarsi di profonde contraddizioni tra retorica e politica che evidenziano criticità profonde nei territori in cui la Lega era nata. I passaggi finali evidenziano infatti come, di fronte alla pandemia, gli amministratori leghisti abbiano anteposto «le preoccupazioni dei loro referenti territoriali principali, ovvero le imprese locali, a qualsiasi altra considerazione» (p. 166)¹². La frattura col territorio rimette in questione le origini, ma senza chiudere un cerchio o avventurarsi in previsioni.



Benedetto Croce, in una sua nota massima, attribuisce «a ogni storia il carattere di “storia contemporanea”» perché «sempre riferita al bisogno e alla situazione presente»¹³. Alla storiografia viene perciò attribuita una vocazione etico-politica per la quale il passato è indagato alla luce degli interrogativi del presente. La connessione tra queste due dimensioni del tempo è ovvia quanto scivolosa, tant'è che lo stesso Croce nel 1950 esortò i «giovani in formazione nel suo Istituto a evitare la storia dei tempi recenti»¹⁴. Nelle mani di soggetti interessati a costruire narrazioni che rafforzino il proprio messaggio, il rischio è di ridurre il tempo storico a un *continuum*, quando esso «è anche perpetuo cambiamento»¹⁵. Un principio ribadito recentemente dal presidente dell'American Historical Association James Sweet, in un intervento critico delle tendenze presentiste nel dibattito culturale e politico contemporaneo che ha suscitato molte e forse eccessive polemiche¹⁶, quando ha ricordato come «historical questions often emanate out of present concerns, but the past interrupts, challenges, and contradicts the present in unpredictable ways»¹⁷.

¹² Cfr. inoltre P. Barcella, *Cartolina da Bergamo. Perché proprio qui?*, in «Il Mulino», 18 marzo 2020.

¹³ B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari, 1966 (I^a ed. 1938), p. 10.

¹⁴ G. Zazzara, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 176.

¹⁵ M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 1950, p. 43.

¹⁶ Al punto da costringere Sweet a una nota di rettifica per aver generato «anger and dismay among many of our colleagues and members». James H. Sweet, *Author's Note*, in «Perspectives on History» August 19, 2022.

¹⁷ Id., *Is History History?*, ivi, August 17, 2022.

La storiografia contemporaneistica italiana è nata sperimentando i rischi del presentismo e della teleologia, soprattutto negli studi legati alle vicende di partiti e movimenti di massa. La vocazione civile ha caratterizzato tanto la storia politica tradizionale¹⁸ quanto la storia sociale che ne ha messo in questione il paradigma¹⁹. La stretta connessione tra presente e passato ha anche alimentato negli anni Settanta la stagione della storiografia militante, enfatizzando gli aspetti di continuità se non di eccezionalità della vicenda italiana. A fronte di alcuni eccessi, l'impegno civile ha vivificato il dibattito storico, ponendo interrogativi metodologici ed euristici con cui ancora oggi gli studiosi si confrontano utilmente. Negli ultimi quarant'anni, sul terreno impervio della storicizzazione della contemporaneità a noi più vicina si sono avventurate soprattutto le opere riassuntive della vicenda repubblicana. Pubblicate prevalentemente tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta²⁰, esse hanno offerto affreschi interpretativi, prevalentemente non immuni a un paradigma eccezionalista²¹, scritti a partire dalla letteratura disponibile, mentre altre fonti – innanzitutto quelle d'archivio – erano scarse se non del tutto assenti. Il nesso tra passato e presente è stringente nella ricerca di Barcella che giunge fino all'attualità. Rispetto al canone delle storie dell'Italia repubblicana, l'interpretazione non ha debiti con l'eccezionalismo. Pur non trattandosi di uno studio comparativo, il fenomeno leghista è letto ricorrendo a categorie non restringibili al caso italiano e la bibliografia internazionale su fenomeni analoghi alla Lega è ampia e aggiornata. Inoltre, la ricerca interagisce con una pluralità di fonti. Per quanto riguarda gli archivi, essa attinge da quelli sindacali, ritenuti più interessanti rispetto agli archivi «della sede federale di via Bellerio, creati dopo anni di militanza autorganizzata nell'appartamento della moglie

¹⁸ Un nesso intenso nella storiografia legata al movimento operaio per la quale si rimanda a Zazzara *La storia a sinistra*, cit.

¹⁹ Cfr. A. Di Qual, *Eric J. Hobsbawm tra marxismo britannico e comunismo italiano*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2020, pp. 43-ssg.

²⁰ Giungono fino all'attualità P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica (1943-1988)*, Einaudi, Torino, 1989; Id., *L'Italia del tempo presente Famiglia, società civile, Stato. 1980-1996*, Einaudi, Torino, 1998, Craveri, *La Repubblica*, cit., P. Scoppola, *La repubblica dei partiti Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*; si ferma agli anni Settanta S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

²¹ Cfr. F. Romero, *L'Europa come strumento di nation-building: storia e storici dell'Italia repubblicana*, in «Passato e presente», n. 36, 1995, pp. 26-27.

di Bossi» (p. 12). La ricostruzione si confronta con inchieste giornalistiche, trasmissioni televisive, inchieste demoscopiche e sociologiche, materiale di propaganda veicolato attraverso mezzi che evolvono dai manifesti ai social network, fonti parlamentari e istituzionali nella misura in cui esse sono già disponibili. Chi affronta la storia politica italiana degli anni Novanta e Duemila non può prescindere da questa tipologia di documenti. Altri esperimenti convincenti di storia del tempo presente hanno usato fonti simili²². Analogamente alle storie dell'Italia repubblicana, il volume focalizza una vicenda nazionale. Resta invece da indagare nello specifico il ruolo della Lega al governo dei territori in cui è la principale forza politica.

Un primo interrogativo riguarda le condizioni di possibilità del mestiere di storico in un'epoca in cui aumenta a dismisura la disponibilità di documentazione e diventa più problematico il ruolo degli archivi. Nel caso specifico della storia politica, mutamenti intrinseci alla conservazione e disponibilità delle fonti si intrecciano a quelli della forma partito. La trasformazione della vita interna di queste organizzazioni toglie centralità ai loro organismi consultivi, spesso soppiantati da strutture verticali a servizio di una leadership. Nei casi di parossistica concentrazione del potere nelle mani del capo politico, basti pensare a Forza Italia²³, le fonti archivistiche di partito non sono oggi nemmeno reperibili. Un discorso politico così verticalizzato si riversa soprattutto nei media tradizionali e nei social network, che diventano a loro volta fonti con le quali gli storici devono confrontarsi. I documenti si moltiplicano e divengono disponibili in tempo reale, un afflusso di fronte al quale fanno la differenza l'acribia dell'interprete e la sua padronanza del metodo storico. La vicinanza temporale può spingere ad aggiornare le chiavi di lettura. Un partito come la Lega, per altro, rende difficile mantenere distacco, visto che la sua proposta politica stabilisce un vincolo comunitario tra i suoi militanti e lo cementa attraverso l'identificazione contro nemici politici e sociali. Sotto questi aspetti la sfida del volume appare riuscita perché le fonti sono

²² M. Del Pero, *Era Obama. Dalla speranza del cambiamento all'elezione di Trump*, Feltrinelli, Milano, 2017; A. Tooze, *Crashed. How a Decade of Financial Crises changed the World*, Penguin, 2019.

²³ «Per tanti aspetti il tipo ideale di partito personale». M. Calise, *Il partito personale*, Laterza, Roma-Bari, 2000 p. 83.

utilizzate per ricostruire in modo analitico le trame di continuità e discontinuità del leghismo, le ragioni del consenso, i referenti sociali, l'ideologia e il suo attrito con la prassi del partito.

Quest'ultimo nodo è probabilmente il più controverso. La domanda è se la Lega abbia una sua ideologia oppure se la ricavi dagli interessi concreti che rappresenta. È merito di Barcella aver messo in questione la definizione della Lega come sindacato del territorio, utilizzata da Giuseppe De Rita e altri²⁴, offrendo una ragionata descrizione dei caratteri della cultura politica leghista: xenofoba, anti-statalista, conservatrice, sensibile al liberismo, collocabile a destra. Al tempo stesso, alcune di queste definizioni meritano un approfondimento critico.

Partiamo dalla concezione leghista dello Stato e dalle aporie del suo anti-statalismo. La Lega si oppone a una precisa tipologia di Stato-nazione fondata sui principi di inclusività ed eguaglianza. Lo Stato, per i leghisti, è un'istituzione ostile e uno strumento di cui servirsi: un rapporto aporetico per altro riscontrabile già in altri movimenti territoriali, come nel caso più estemporaneo della rivolta di Reggio Calabria²⁵. Ciò a cui si aspira è uno Stato discriminatorio, che orienti le risorse verso chi appartiene a una determinata comunità a discapito degli estranei. È interessante a proposito lo stereotipo del meridionale veicolato negli anni Ottanta. Il cliché a cui si ricorre è costruito attorno alla figura dell'impiegato statale, in particolare dell'insegnante meridionale. Una volta cristallizzata nell'immaginario collettivo settentrionale «una distorta visione della scuola come istituzione “controllata dai meridionali”» (p. 27), contro il docente emigrato convergono il pregiudizio verso l'estraneo che si appropria di risorse della comunità e la paura che questi possa assolvere una funzione pedagogica, veicolando valori e idiomi esogeni.

La concezione discriminatoria dello Stato fa emergere dei corto circuiti tra ideologia e prassi del leghismo, in particolare nella sua cultura economica. Barcella vi

²⁴ La citazione di De Rita è in G. Baiocchi, *Bossi. Storia di uno che (a modo suo) ha fatto la storia*, Lindau, Torino, 2011, p. 12. Usa la formula «sindacalismo territoriale» anche Bonomi, *Sotto la pelle dello Stato*, cit., p. 29.

²⁵ Cfr. L. Ambrosi, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e populismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

riconosce una cifra liberista, pur evidenziandone le incongruenze. Tuttavia, il termine potrebbe essere fuorviante. Il liberismo tradizionale è estraneo alla Lega che, come altre destre italiane, pratica l'ambivalenza: da un lato difende il libero mercato, dall'altro individua nella paura della globalizzazione un aspetto centrale della sua proposta politica. L'impressione è che sia semmai il neoliberalismo, in particolare nella sua declinazione di destra, il termine di paragone corretto per contestualizzare la Lega in uno scenario più ampio di quello nazionale pur senza perderne la specificità.

Si tratta di fenomeni non sovrapponibili, ma con alcune istanze e problematiche simili. Affermando il primato della libertà individuale, il neoliberalismo si propone come alternativa alle democrazie di massa fondate sul controllo dei cicli economici e su uno Stato sociale universale. Al tempo stesso, le destre neoliberali più rilevanti, basti pensare a quelle anglosassoni, mediano questa concezione dell'economia con una declinazione nazionalista delle relazioni internazionali, dagli effetti contraddittori rispetto alla critica del *deficit spending*²⁶. Destre forgiatesi in questo alveo, quelle americane più di quelle inglesi, esprimono anche una concezione reazionaria dei diritti civili²⁷ oltre a dare voce negli anni Duemila a una difesa dell'identità religiosa e a politiche migratorie discriminatrici nelle quali il controllo dei flussi prevale sulla loro liberalizzazione. È un aspetto focalizzato da David Harvey quando osserva quanto divenga importante lo Stato nel neoliberalismo di fronte alle «stateless persons, illegal immigrants, and the like» poiché questa istituzione decide «who is or is not a 'citizen' [...] defining principles of inclusion and exclusion within the territorial specification of the state»²⁸.

Il raffronto con le destre neoliberali è utile a patto di preservare le peculiarità del leghismo. Il nazionalismo economico, ad esempio, è un elemento di differenziazione. Il soggetto sociale di cui lo Stato deve fare gli interessi nel caso della Lega è legato a un territorio più che a una nazione, trattandosi della media e piccola imprenditoria

²⁶ Cfr. G. Arrighi, *The world economy and the Cold War, 1970–1990*, in *The Cambridge History of the Cold War*, vol. III, *Endings*, a cura di M. P. Leffler, O. A. Westad, Cambridge University Press, Cambridge, 2010, p. 33.

²⁷ Cfr. D. Rodgers, *Age of Fracture*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), p. 127.

²⁸ D. Harvey, *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford, 2007 (1st ed. 2005), p. 180.

centrosettentrionale, mentre nel neoliberalismo i confini sono ben più dilatati e vi rientrano le *big corporations* multinazionali. Inconciliabili col neoliberalismo sono anche le posizioni leghiste sulla previdenza, visto il ruolo di garanzia richiesto allo Stato per le pensioni dei lavoratori dipendenti. Il nesso con la globalizzazione dei flussi è aporetico nel neoliberalismo e nel leghismo. La comunità che la Lega vuole preservare può prosperare perché si relaziona con un mondo esterno in cui circolano beni, uomini, conoscenza, tecnologie e stili di vita. Analogie e aporie non si fermano alla concezione discriminatoria dello Stato verso migranti e improduttivi. Sotto la leadership di Salvini vengono introdotte istanze conciliabili con le punte più radicali dell'ideologia neoliberale, a partire dalla *flat tax*. Il documento di partito che nel 2014 formula questa proposta è una sequenza di slide ricalcate sulle teorie di Alvin Rabushka²⁹: un membro della Mont Pelerin Society, associazione fondata nel 1947 da Friedrich Von Hayek con l'idea di costituire «an elite advance troop in the war of ideas» contro l'*embedded liberalism*³⁰. La critica radicale della fiscalità progressiva è argomentata seguendo i principi della *trickle down economics*, per i quali il taglio delle tasse ai redditi più alti corrisponde a una circolazione più dinamica di beni e moneta.

L'ideologia leghista, pur con tutte le sue contraddizioni, è saldamente ancorata a destra. Le politiche della Lega sul fisco, sulla sanità, sull'autonomia contributiva delle regioni più ricche e sull'immigrazione richiamano quelle di altre destre italiane ed europee. Barcella ricorre a una classificazione classica dell'ideologia leghista, calata nel cleavage destra/sinistra, mentre non ricorre alla formula “populismo”, largamente in uso sulla stampa, evitando una categoria contenitore scarsamente specifica. Al tempo stesso, la ricostruzione prende sul serio l'idea che il leghismo abbia avuto anche matrici a sinistra. Nella Lega delle origini la decentralizzazione del potere politico e l'antifascismo guardano a sinistra; la retorica dell'alleanza dei produttori contro gli inoperosi non è estranea ad alcune tradizioni del movimento operaio; il discorso

²⁹ <https://www.leganord.org/phocadownload/ilmovimento/eventi/fiscoaliquotaunica/slidedelconvegno.pdf>

³⁰ J.-W. Müller, *The Cold War and the intellectual history of the late twentieth century*, in *The Cambridge History of the Cold War*, cit., p. 14.

xenofobo ricorre a retoriche anticapitaliste, facendosi portatore di una rozza teoria dell'esercito industriale di riserva su base etnica³¹. Tuttavia, in Italia il messaggio xenofobo non sfonda tra i lavoratori dell'industria, per quanto attecchisca in una sua minoranza importante. Alla luce della ricostruzione di Barcella, il paradigma della Lega *partito operaio* non va ribaltato, ma passato a un vaglio critico, suggerendo altre chiavi di lettura del nesso tra società industriale e politica dopo la fine dei partiti di massa. Andrebbe soppesato in che misura, negli anni Novanta, la persistente influenza della tradizione internazionalista del movimento operaio abbia attutito la penetrazione leghista tra i lavoratori industriali. Nelle periferie operaie di Torino e Milano, ad esempio, il consenso di Rifondazione comunista negli anni '90 supera la doppia cifra³² sulla base di una critica della globalizzazione neoliberale che non ha inflessioni scioviniste né anti-immigrati. Per quanto riguarda gli anni Duemila, il peso numerico della forza lavoro migrante rende ancora più problematico quel paradigma.

Un'ultima suggestione suscitata più che affrontata dal libro ci proietta sull'attualità. Il leghismo emerge come una risposta anti-egualitaria alla crisi delle democrazie postbelliche fondate sull'universalizzazione dei diritti di cittadinanza. Le prese di posizione e la comunicazione politica di Salvini al culmine del suo consenso³³ hanno sollevato interrogativi sulla conciliabilità di questa proposta con la fisiologia del confronto democratico, messo alla prova dall'uso di strumenti verticali, che danno l'illusione di pariteticità, come i social network, e dal ricorso a campagne di diffamazione dei propri avversari in cui sono frequenti gli elementi iperpolitici, come il genere e la razza. In questa concezione del confronto politico, il ruolo dell'immagine e della parola d'ordine («L'Italia agli italiani», ad esempio) fa aggio sulle prassi

³¹ Sull'uso di retoriche simili per quanto nelle sinistre non europee cfr. A. Drew, *Between Empire and Revolution. A Life of Sidney Bunting (1873-1936)*, Pichering&Chattoo, London, 2007, in particolare i passaggi sul socialismo sudafricano degli anni Dieci; N. Kirk, *Labour and the politics of Empire. Britain and Australia 1900 to the present*, Manchester University press, Manchester, 2011.

³² Alle elezioni comunali del 1993 Rifondazione comunista supera l'11% dei voti a Milano e il 14% a Torino (cfr. Archivio storico delle elezioni del Ministero dell'Interno); nel 1996, nelle elezioni per la quota proporzionale della Camera dei deputati, nella circoscrizione di Mirafiori Sud il partito arriva al 16,89% mentre la Lega si ferma all'8,99% (<http://www.comune.torino.it/elezioni/1996/index.html>), url consultato l'1 agosto 2022.

³³ Il 9 agosto 2019 Salvini si rivolse agli italiani per chiedere «pieni poteri», aprendo la crisi del governo Conte I. https://www.agi.it/politica/crisi_governo-5993510/news/2019-08-09/, url consultato il primo agosto 2022.

argomentative, mentre la delegittimazione dell'avversario sollecita i confini della dialettica democratica. Sospeso il giudizio sulla parabola di Salvini, restano le questioni che essa ha sollecitato, vista la persistenza, nella destra italiana, di una prassi delegittimante nella quale l'avversario è identificato come nemico della comunità nazionale.